

Si «vendica» dopo una lite al bar: ma uccide una bimba

Karolina, polacca, aveva 5 anni: colpita dagli spari diretti al padre. L'assassino è un incensurato

di Anna Tarquini

ERA SOLO UNA LITE tra giovani che avevano forse alzato un po' il gomito. È finita con una bambina di cinque anni stramazza a terra con due proiettili in testa e una famiglia distrutta. Per sbaglio. Perché suo padre non aveva nemmeno partecipato alla rissa.

Erano tutti incensurati: sia chi ha impugnato la pistola e ucciso che le vittime. Il fatto è accaduto la scorsa notte nel napoletano, a San Paolo Belsito vicino Nola. Protagonisti ragazzi tra i venti e i trent'anni di nazionalità italiana e polacca. Avevano iniziato a litigare al bar «Imperial», pochi minuti prima avevano chiesto a un loro connazionale Jan, il papà della bambina, di poter usare

il suo bagno di casa per farsi una doccia, ma prima erano entrati in un bar a comprare delle birre. Nel locale è scoppiata la zuffa nella quale l'italiano ha avuto la peggio, un occhio pesto ed un colpo al mento con una bottiglia. Alessandro Riccardi, 32 anni, si è rivolto ai polacchi: «Vi raggiunge fino a casa e vi sparo». Il papà di Karolina, la piccola assassinata, in quel momento non era nemmeno più presente. Era già andato a casa, un basso a Salita Santorelli, e stava mettendo a letto i due figli più piccoli. Karolina era lì accanto, scherzava con il papà che le aveva appena regalato qualche monetina per poter comprare le caramelle il gior-

no dopo. Quanto è accaduto dopo è il drammatico racconto di suo padre messo a verbale dai carabinieri. Alessandro Riccardi era andato a casa a prendere la pistola che deteneva illegalmente e si era messo sulle tracce dei polacchi. Arrivato nel vicolo ha aperto la porta di casa di Jan, nemmeno tutta, e ha fatto fuoco verso i due polacchi. I due colpi hanno centrato Karolina alla testa. Stringeva al petto la bambina sanguinante - ricorda Jan -. Ha chiesto più volte aiuto ma nel vicolo dove abita con la moglie e i suoi figli Alessandra, tre anni, Sandro, un anno e mezzo, nato in Italia, e Karolina, sei anni tra po-

Diverbio tra ragazzi stranieri e italiani
Jan, il padre della piccola: «Io in quel posto non c'ero»



Preghiera davanti all'altare per Karolina. Foto di Cesare Abbate/Ansa

chi mesi, le sue urla non sono state ascoltate. Disperato ha bussato alla porta di un vicino infrangendo addirittura un vetro e ferendosi così alla mano. È scattata la richiesta di aiuto con l'arrivo sul posto di un'ambulanza, di polizia e di carabinieri che però hanno potuto fare ben poco per salvare la piccola Karolina. Alessandro Riccardi è scappato via e ha gettato la pistola in un campo non distante. È stato il maresciallo Giuseppe Esposito a convincerlo a presentarsi nella notte alle forze dell'ordine. Alle tre di notte, accompagnato dal suo avvocato Letizia Nappi, l'uomo si è presentato ai carabinieri indicando anche dove si sarebbe disfatto della pistola che poi è stata ritrovata dai carabinieri. In caserma avrebbe pianto, mostrandosi disperato per quanto successo alla piccola Karolina. I familiari, soprattutto il padre lo difende: «Mio figlio Alessandro

non è un delinquente. Ho avuto modo di incrociarlo questa mattina nella caserma dei carabinieri ed ho visto un uomo distrutto. Non so che cosa sia accaduto». La famiglia di Karolina ora vuole andar via. Dinanzi all'uscio dell'abitazione continuano ad arrivare amici, e cittadini di San Paolo con fiori e candele portando la solidarietà alla famiglia della vittima. Nel frattempo è già scattata una vera e propria raccolta di fondi per consentire alla famiglia di poter trasferire in Polonia la salma della piccola.

«Ho chiesto aiuto nessuno ha risposto»
Raccolta fondi per trasportare la salma in Polonia

La fabbrica si prende un altro operaio

Esplosione in un'azienda chimica nel Novarese: Marco aveva 40 anni

di Giampiero Rossi

Erano in tre nel reparto. Quando è scoppiato l'inferno due di loro sono riusciti a scappare e a dare l'allarme. Marco Pradella, invece non ce l'ha fatta. È morto a 40 anni, mentre poco dopo mezzanotte stava lavorando nel reparto adibito allo stoccaggio di solventi infiammabili della Abc Farmaceutici-divisione Unibios, multinazionale con sede a Treate, in provincia di Novara. Sono state necessarie oltre tre ore di lavoro da parte dei vigili del fuoco per domare le fiamme, divampate a quanto pare in seguito all'esplosione di una centrifuga utilizzata nel processo di lavorazione dell'acido colico. Le prime ipotesi sulle cause del terribile incidente, che per alcune ore ha fatto temere anche rischi ambientali, considerano il «classico» errore umano. Forse commesso proprio dallo stesso Pradella, rimasto poi intrappolato tra le fiamme che lo hanno ucciso rapidamente, durante la chiusura di una centrifuga utilizzata nel processo di lavorazione dell'acido colico. All'incidente ha assistito, senza poter fare nulla per salvare il collega, un altro operaio, che era poco lontano e che ha riportato, come un terzo addetto che si era da pochi secondi allontanato, una lieve intossicazione provocata dai fumi dell'incendio. Ma è presto per gettare la croce

addosso alla vittima. L'impianto infatti è sotto sequestro giudiziario. Bisognerà chiarire cosa è davvero accaduto quando l'operaio, subito dopo divorato dell'esplosione, ha scaricato da un reattore una miscela contenente, tra l'altro, del metanolo. Nel cuore della notte tra venerdì e sabato. Un altro morto sul lavoro, insomma. Dall'inizio dell'anno siamo già a quota 356. Soltanto nel Novarese sono già sei le morti bianche in circa 2.200 incidenti sul lavoro, di cui oltre 1.700 nell'industria, in questo primo quadrimestre del 2007.

«Non tutti gli incidenti sono uguali», dice Renzo Stievano, segretario provinciale della Cgil. La tragedia di Treate, spiega, è avvenuta «in un'azienda che non è un modello in termini di sicurezza, ma dove le principali regole vengono rispettate». Ma altri episodi mortali sono avvenuti nelle scorse settimane «in fabbriche novaresi nelle quali non venivano rispettati i parametri minimi a tutela dell'inco-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
356
Fonte:
www.articolo21.info

«Le accuse di abusi? Il nostro 11 settembre»

Caso Rignano, ascoltate dai carabinieri maestre e personale della «Olga Rovere»: «Mai visto nulla di strano»

di Massimo Solani

MOLTI DI LORO giovedì avevano sfilato sotto al carcere di Rebibbia per dimostrare la propria solidarietà alle colleghe e alle amiche arrestate per i presunti casi

di pedofilia nella scuola Olga Rovere. Ieri, invece, sono stati ascoltati dai carabinieri di Bracciano come persone informate dei fatti e hanno avuto finalmente la possibilità di spiegare, come avevano chiesto a gran voce in un esposto inviato fra gli altri anche al ministro della Giustizia Mastella, la loro versione dei fatti. «Per tutelare il buon nome della Olga Rovere ha spiegato una di loro - e difendere persone accusate ingiustamente». Venticinque persone in tutto (otto maestre, quattro cuoche, quattro bidelle e nove impiegati amministrativi) che il pm di Tivoli aveva deciso di ascoltare già nei giorni successivi ai sei arresti. Col-

loqui piuttosto veloci che si sono soprattutto concentrati sul funzionamento della scuola, sul sistema delle classi e degli orari, testimonianze che, stando a quanto trapeolato, non avrebbero aggiunto o tolto molto alle ipotesi formulate fin qua dagli inquirenti. Ma davanti alla caserma dell'Arma di Bracciano l'atmosfera è stata tesa per tutto il giorno, come se l'inquietudine che attanaglia Rignano dal giorno in cui sono scattate le manette per i presunti abusi sessuali sui bambini della scuola materna si fosse soltanto trasferita a qualche chilometro di distanza. Poche parole ai giornalisti, accusati di aver cavalcato una tigre di carta e di aver sbattuto in prima pagi-

In molte avevano manifestato solidarietà a Rebibbia: «Le uscite dei bimbi da scuola? Tutto autorizzato»

na con l'accusa di essere orchi persone innocenti e ben volute da tutti. Quasi nessuno si è fermato a parlare. Lo ha fatto una delle insegnanti, Fabiola Macalotti, per dire di non aver «mai visto niente di strano». «Ci hanno chiesto dei rapporti di amicizia con le nostre colleghe - ha aggiunto - Ho parlato di Marisa Pucci che è stata insegnante di mio figlio e anche di Patrizia Del Meglio con la quale ho avuto modo di lavorare. Ma comunque di tutte sono convinta che siano delle brave persone, non posso credere a quello che dicono di loro». Ma l'attenzione dei carabinieri, in molti dei venticinque colloqui, si è soffermata spesso anche sulle uscite dei bambini della scuola e su quelle misteriose gite «alla fattoria» per cui, hanno raccontato i genitori che hanno presentato l'esposto denuncia da cui è scaturita l'inchiesta, nessuno ha mai chiesto e avuto l'autorizzazione. «Ho ricordato - ha spiegato Fabiola Macalotti - che era stata chiesta preventivamente alla direzione scolastica, ai genitori e che era stato utilizzato un pullman

della Trambus. Tutte le trasferte erano regolarmente e preventivamente autorizzate». Ultime ad uscire dalla caserma, quando il sole ha già iniziato ad abbassarsi, Emanuela Scatolini e Nunzia Pellegrino. Anche loro maestre della Rovere. «Adesso per il racconto di un bambino si può an-

dare in galera. È diventato pericoloso insegnare in una materna - la loro constatazione - Se i genitori avessero parlato direttamente con gli insegnanti non saremmo arrivati a questo punto. Il 12 ottobre del 2006 (giorno della perquisizione nella scuola, ndr) stato il nostro 11 settembre».

IL GARANTE AI MEDIA

«Rispettate i bambini e le famiglie coinvolte»

L'Autorità Garante ha rivolto «un pressante invito ai mezzi di informazione a rispettare in primo luogo i bambini coinvolti nella vicenda di Rignano, così come le loro famiglie e gli accusati. L'Autorità, inoltre, ha scritto alla autorità giudiziaria competente per le vicende della scuola di Rignano Flaminio chiedendo «di conoscere se il materiale relativo all'inchiesta, pubblicato da alcuni quotidiani, sia o meno coperto da segreto o divieto di pubblicazione». Analoga richiesta è stata inoltrata alle testate interessate al «fine di disporre di tutti gli elementi utili per valutare la liceità dell'acquisizione e dell'utilizzazione». «Va inoltre ricordato che, pur non facendo i nomi delle persone coinvolte, nell'ambito di una piccola scuola e di una piccola comunità la diffusione di determinate informazioni - ha spiegato l'Autorità - potrebbe rendere facilmente identificabili i minori e le loro famiglie. Il fatto assumerebbe particolare gravità considerando che la Carta di Treviso afferma con nettezza il principio che l'anonimato del minore debba sempre prevalere sullo stesso diritto di cronaca».

Torino, tabaccaio ucciso mentre depositava l'incasso

Un tabaccaio è stato ucciso a coltellate ieri sera a Torino mentre depositava l'incasso della giornata nella cassa continua di una filiale della Banca Sella di corso Orbassano, nella zona sud di Torino. Claudio Monetti, questo il nome della vittima, era il marito di un'agente della Polizia Ferroviaria di Torino. L'uomo, dopo aver chiuso il suo negozio, si è diretto, come faceva abitualmente, con la sua auto, una Land Rover station wagon blu alla vicina cassa continua della Banca Sella, ha lasciato l'auto in seconda fila ed è sceso con la busta contenente il denaro. A pochi metri dalla banca è stato aggredito, probabilmente da due persone, ed è nata una colluttazione finita in tragedia. Monetti è stato colpito con più di una coltellata al torace e poi abbandonato sul marciapiede in una pozza di sangue. Quando è arrivato sul posto il personale del 118, Monetti era ancora vivo, ma è morto appena raggiunto l'ospedale Molinette. I rapinatori sono riusciti a fuggire portando via la bu-

sta contenente il denaro e facendo perdere le loro tracce. Alcuni testimoni hanno riferito di aver sentito delle grida provenire dal luogo dell'omicidio, ma che non pare abbiano potuto fornire dettagli particolarmente significativi sugli aggressori che comunque, erano, molto probabilmente, due. Sono anche arrivati due mezzi dei Vigili del Fuoco muniti di alcuni grossi e potenti fari che consentono agli agenti di vedere meglio nei dintorni, soprattutto tra alcuni siepi dove gli aggressori potrebbero aver buttato il coltello. Avvertita dell'omicidio, la presidente dell'associazione dei commercianti di Torino, Maria Luisa Coppa, si è detta «costernata e sconvolta». «Monetti è stato colpito in uno dei momenti più delicati - ha detto la presidente dell'Ascom cittadina - mentre stava depositando il frutto del suo lavoro. Da tempo abbiamo segnalato alla questura questo problema. Oggi fare il tabaccaio è diventato particolarmente pericoloso».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Piccoli Vaccarella crescono

Alcuni giorni fa, mentre il giudice costituzionale Romano Vaccarella si accingeva a rassegnare le clamorose dimissioni in polemica con il governo Prodi per presunte «interferenze» sul referendum, un certo Alfredo Vaccarella veniva assunto come redattore a *Studio Aperto*, il tg di Italia Uno che fa capo alla Mediaset di Silvio Berlusconi. Alfredo, come il suo nuovo direttore ha comunicato al comitato di redazione, si occuperà di cronaca nera nella redazione romana. Qualcuno potrebbe pensare a una maledetta omonimia. Invece, a quel che si susseguiva in casa Mediaset, pare che Alfredo non sia omonimo dell'avv. prof. Romano: ma che sia

proprio suo figlio. Noi naturalmente non vogliamo crederci e contiamo su una pronta smentita. Ma, se anche la cosa fosse confermata, lungi da noi immaginare un qualsivoglia collegamento tra il gesto di Vaccarella padre contro il governo avverso a Berlusconi e l'assunzione di Vaccarella figlio nell'azienda di Berlusconi. Anche perché, com'è noto, da 15 anni Berlusconi padre non si occupa più delle sue aziende, affidate in esclusiva a Berlusconi figlio (Piersilvio). Ed è altresì noto lo scrupolo con cui l'azienda evita

d'interferire con l'impegno politico di Berlusconi padre, onde evitare la pur minima ombra di commistioni tra interessi aziendali e politici. Mai i direttori dei Tg Mediaset, da Mentana a Rossella, da Fedè a Giordano, nelle assunzioni dei giornalisti come delle meteorine, hanno guardato altro che ai meriti. Infatti Alfredo Vaccarella, classe 1971, reduce da un'esperienza lavorativa a *Il Tempo*, è descritto come cronista di razza e professionista coi fiocchi, anche se qualcuno, in redazione, non ha potuto non osservare come altri giornalisti

precarì attendessero da tempo di essere regolarizzati. Ma il direttore di *Studio Aperto*, noto per la tetragona autonomia dalla proprietà (ha appena pubblicato un libro contro chi predica bene e razzola male), ha ritenuto che nessuna risorsa interna fosse all'altezza di Vaccarella jr. Gli altri in lista d'attesa, se vogliono lavorare, potranno proficuamente farlo nella nuova Televisione della Libertà, in fase di allestimento a cura di Marcello Dell'Utri e Michela Brambilla, che trasmetterà via satellite, web e radio per infrangere finalmente il

soffocante monopolio tv della sinistra. Insomma si è deciso di assumere Vaccarella il Giovane nonostante il cognome che porta, sfidando i sospetti dei malfidati che ora andranno a sottillizzare sulla libertà d'animo con cui Vaccarella il Vecchio ha sbattuto la porta della Consulta tra le standing ovations della claque berlusconiana. Ed è un vero peccato che il Vaccarella giudice abbia confermato le dimissioni: se la querelle fosse durata ancora, avrebbe potuto seguirlo per *Studio Aperto* il Vaccarella cronista (un po' come nel 2004, quando il neodirettore del Tg5 Rossella fece seguire l'ultima fase del processo Dell'Utri a Fabio Tricoli, nipote dell'avvocato dell'imputato). Il

ragazzo avrebbe poi potuto curare i servizi sull'imminente sentenza della Cassazione nel processo Mondadori: per motivi, diciamo così, famigliari, deve conoscere bene la materia. Riguarda la causa che nel '90 contrappose Berlusconi a De Benedetti per il controllo della casa editrice e si concluse nel '91 con la sentenza Metta che annullava il Lodo arbitrale e consegnava il gruppo al Cavaliere: secondo la Corte d'appello di Milano, che ha condannato Previti, Pacifico e Metta per corruzione, la sentenza era comprata, s'attende la Cassazione. E chi assisteva la Fininvest in quella fortunata causa miliardaria? Vaccarella senior. Berlusconi, come sempre ignaro di

quel che accade nelle sue aziende (non sapeva nulla neppure quando le dirigeva: i suoi manager corrompevano la Finanza con soldi suoi, ma a sua insaputa; Previti e Pacifico pagavano i giudici in Svizzera con soldi suoi, ma a sua insaputa), sarà furioso. Aveva appena inchiodato il governo Prodi al sospetto d'interferire nella sovranità della Consulta. E la sua tv che gli combina? Assume il rampollo dell'artefice dell'operazione, così si penserà che l'impiccione è lui. Bastava attendere un mesetto, e tutti se ne sarebbero scordati. Invece niente: l'han fatto adesso. Dev'esserci un complotto in famiglia. Quel sant'uomo non può più fidarsi di nessuno.